



dall'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno del Cnr, diretto dalla professoressa Manuela Sanna. Le maggiori istituzioni napoletane sono impegnate per offrire un importante e necessario contributo agli studi e alla visione di Vico, dall'Accademia di Belle Arti all'Accademia Pontaniana, con la Biblioteca Nazionale, la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, la Fondazione Pietro Piovani, l'Istituto per gli Studi Storici, la Regione Campania, la Federico II, il Suor Orsola, molte altre fino al Comune di Napoli che proprio al filosofo della Scienza Nuova dedicherà il Maggio dei Monumenti del 2018.

Tra i tanti incontri, quello di oggi al Dipartimento degli Studi Umanistici della Federico II, con il professor Andrea Battistini, ordinario di Letteratura italiana all'Alma Mater Studiorum di Bologna. Alle 16 terrà una lezione all'interno di "Le autobiografie, le biografie, le filosofie", ciclo dedicato alle celebrazioni vichiane. «Vico da Napoli, che nel Settecento era la città più grande e popolosa di tutta Europa, più di Parigi e Londra, riconosceva ed era consapevole di vivere in un'epoca di grande sviluppo e progresso. Però ebbe l'intuizione che l'esasperazione del razionalismo che voleva spiegare tutte le cose potesse portare non solo al progresso, ma anche a una regressione. Lezione più che mai attuale», spiega Battistini, curatore per i Meridiani Mondadori delle Opere Vico. «Era contrario all'imperialismo della ragione, all'eccesso di razionalismo che spacca il capello in quattro. Per Vico era necessario integrare la ragione con la fantasia, l'immaginazione, la sensibilità. Parlava di una conoscenza che utilizzasse tutti i mezzi che la mente umana ha a disposizione. Era un convinto assertore che non si potesse conoscere separando, scindendo, distinguendo, ma unendo, facendo cooperare tutte le risorse che l'uomo ha, dando loro la stessa dignità. Non c'è una gerarchia in cui la ragione è l'unica che può servire alla conoscenza. E questo, altro elemento rivoluzionario, avviene in un periodo in cui a Napoli era di gran moda Cartesio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario A 350 anni dalla nascita, è ricordato con appuntamenti, dibattiti e giornate di studio. Il Comune gli dedicherà il Maggio dei Monumenti

La lezione di Vico fantasia e ragione nel '700 d'Europa

PIER LUIGI RAZZANO

In un'epoca di dominio del razionalismo sconvolse certezze e gli assetti sistematici blindati di numerosi pensatori in tutta Europa. Giambattista Vico nel secolo dei lumi fece entrare la luce della fantasia, una fiamma bruciante portatrice del tocco umano dotato di un insieme di complessità, di infiniti fattori; che contribuiva all'andamento del mondo. «La fantasia è l'occhio dell'ingegno», scrisse in "L'antichissima sapienza degli italici" (1710), altra gemma del luminoso e sconvolgente pensiero vichiano insieme all'imprescindibile "Scienza Nuova", indicatrice di una visione più che mai di sconcertante modernità, necessaria a temperare lo strapotere della ragione, ieri come oggi, intesa in modo asfittico, meccanico, dalla quale derivano le conquiste tecniche e tecnologiche che mettono da parte l'uomo e l'umanità. Un faro della cultura mondiale, nato a Napoli nel 1668 «da onesti parenti, i quali lasciarono assai buona fama di sé. Il padre fu di

“ Ebbe un'intuizione: che il razionalismo non spiegava tutto. Così vide progresso e anche regresso **”**

ANDREA BATTISTINI

umore allegro, la madre di tempra assai malinconica: e così entrambi concorsero alla naturalezza di questo lor figliuolo», annotò nella "Vita di Giambattista Vico" scritta da sé medesimo, e di cui quest'anno si celebrano i trecentocinquanta anni dalla nascita, evento che rientra tra gli anniversari di interesse nazionale – con il patronato della Presidenza del Consiglio dei Ministri – che durante tutto il 2018 sarà ricco di appuntamenti, dibattiti, giornate di studio coordinate

Intervista

Sergio Givone
"Un filosofo controcorrente: per lui la poesia raccontava più della Storia"

Allievo di Luigi Pareyson, docente di Estetica tra Perugia, Torino, Firenze e Heidelberg, il professor Sergio Givone, filosofo che ha dedicato i suoi studi all'arte, la religione, i miti, autore di "Storia del nulla" e "Eros/Ethos", sarà domani a Napoli, dalle 11.30, all'Accademia di Belle Arti per una lectio magistralis che rientra nel ciclo di appuntamenti "Vico e l'Estetica" a cura del professor Dario Giugliano.

Professor Givone, quale sarà il cuore della sua lectio, dal titolo "Poesia e Verità"?
«Verterà sul paradosso tipicamente vichiano, per cui la verità se è da qualche parte, è là dove non ci aspettiamo di trovarla, ma dove per l'appunto c'è: ovvero nella poesia. La poesia che è finzione, favola, però attraverso la quale noi

facciamo esperienza della verità, ci avviciniamo a essa. La poesia dice di noi molto di più che non la Storia, secondo Vico. Ed è una straordinaria visione. E questo Vico lo diceva nel Settecento, nel secolo dei lumi, quando imperava il razionalismo. È uno dei tanti elementi originali del pensiero di Vico. Osa pensare che la fantasia, e non la ragione, sia l'organo della verità. Davvero molto controcorrente».

Quanto l'opera, il pensiero di Vico aiuta a decifrare la nostra contemporaneità?

«Più di quanto possiamo immaginare. Va capito anche quanto la presenza di Vico nella filosofia nel mondo è impressionante. È studiato in America, forse persino più che in Italia. E sappiamo quanto Croce ritenesse indispensabile e fondamentale per il pensiero moderno e contemporaneo il

suo apporto sui temi di poesia e verità, sui cicli della Storia. Vico è il precursore dell'antropologia, la filosofia del nostro tempo, che va alla ricerca delle origini, ricostruendo il mondo della nostra provenienza, e riesce a dirci chi veramente siamo. Anche grazie all'importanza di miti, leggende, genealogie, storie, che secondo Vico



Filosofo

A sinistra, Sergio Givone, docente di Estetica tra Perugia e Heidelberg: sarà domani a

Napoli per una lectio magistralis all'Accademia di Belle Arti nel ciclo di appuntamenti su "Giambattista Vico e l'Estetica" a cura del professor Dario Giugliano

avevano un valore importantissimo per l'uomo e aiutavano a capire il mondo e a costruire una idea di verità. L'uomo ha bisogno di inventarsi e reinventarsi il racconto della propria vita. Attraverso le storie e le genealogie, questo perché solo così, solo attraverso i simboli, riesce a capire, come dice Vico, "l'universale fantastico".

Ovvero?

«Ovvero la nostra più profonda essenza, l'insieme di miti, archetipi, idee che ci abitano, e dalle quali siamo mossi, anche se veramente non abbiamo vissuto tutto ciò, questi miti e avventure dello spirito sono dentro id noi, come fari. Luci nel gran buio in cui versiamo e che ci indicano un cammino possibile».

– pier luigi razzano

© RIPRODUZIONE RISERVATA